

RASSEGNA STAMPA

1-18 novembre 2010

GIOVEDÌ 18 NOVEMBRE 2010

BOLOGNA

Ratto per le aziende con Cna. Ravaglia: istituti locali a rischio insolvenza

Emil Banca con le piccole imprese Più credito e un progetto di start up

Più generose nei confronti delle imprese e per questo più esposte al rischio "insolvenze". Il direttore di Emil Banca, Daniele Ravaglia, banca di credito cooperativo con sede a Bologna, rivendica il ruolo svolto dai piccoli istituti nella crisi. «Siamo cresciuti cinque volte nell'erogazione dei prestiti - spiega - ma questo ha comportato un rischio, perché inevitabilmente le sofferenze aumenteranno. È un prezzo che però siamo disposti a pagare. Del resto, il nostro obiettivo non è fare utili». Intanto, quantifica il direttore, al 30 settembre di quest'anno le sofferenze si sono attestate oltre il 5% lordo (2,1% netto). E altri nodi stanno per venire al pettine, a cominciare dalla scadenza imminente della moratoria sui mutui. Per Emil Banca, che conta 13.000 imprese clienti, le operazioni in moratoria valgono 120 milioni di euro e riguardano 617 aziende. Intanto, un'indagine della sede emiliana-romagnola di Bankitalia sembra dare ragione a chi sostiene che le banche locali in questi mesi siano state più prodighe di finanziamenti verso il sistema produttivo: +5,6% nel primo semestre, contro il -2,5% dei colossi creditizi.

Ed è in questo contesto che si disegna il futuro. Partendo dal presupposto che i primi due an-

ni per un'impresa appena nata sono i più difficili. In Italia il 30% delle aziende non riesce a sopravvivere oltre i 24 mesi, una percentuale che a Bologna scende al 19% e si abbassa all'11% tra gli associati a Cna. Nonostante sotto le Torri la situazione sia migliore rispetto al panorama nazionale, Cna ha stretto un accordo con Emil Banca per sostenere le aziende nei primi anni di attività. Il progetto "Starter" prevede servizi che comprende consulenze economico-finanziarie e servizi bancari. La banca mette un plafond di cinque milioni di euro, che potrà essere ulteriormente rimpinguato se non dovesse essere sufficiente a rispondere a tutte le richieste. Tra le opportunità offerte da "Starter" ci sono: stesura del business plan (a cura di Serfina, società di Cna), consulenza e gestione delle pratiche con gli enti pubblici per l'apertura della nuova attività, assistenza amministrativa per due anni, dichiarazione dei redditi, un conto corrente Emil Banca a condizioni agevolate per due anni, pos a canone gratuito e consulenze periodiche. Le neo-azien-

de (iscritte alla Camera di commercio dall'1 luglio in poi) potranno ottenere finanziamenti "start-up" fino a 500.000 euro. Il preammortamento è di due anni, la garanzia di Unifidi può coprire dal 50% all'80% del finanziamento ed è possibile chiedere il contributo della Camera di commercio per l'abbattimento dei tassi d'interesse. Nei primi sei mesi dell'anno, sottolinea Luca Dottini, presidente dei Giovani imprenditori di Cna, sono nate a Bologna 3.743 nuove imprese, contro le 3.570 del primo semestre del 2009, molto meno delle 4108 del 2008.

L'Intesa prevede un piano per aver accesso agevolato al credito nei primi due anni di vita delle aziende bolognesi



Rete imprese Italia lancia la sua fondazione e rivendica il ruolo decisivo di 4,5 milioni di aziende

Pmi, è l'ora dell'impresa diffusa

Sangalli: buona politica e riforme per accelerare lo sviluppo

DI GIAMPIERO DI SANTO

Hanno garantito la tenuta del sistema, hanno resistito alla crisi e alla facile tentazione di mandare a casa i dipendenti per garantire la propria sopravvivenza.

E adesso le piccole e medie aziende rappresentate in Rete imprese Italia, 4,5 milioni, sono pronte a esprimere tutte le loro potenzialità e a lanciare nuove proposte per accelerare la crescita e lo sviluppo di un paese, l'Italia, «che vive prospettive lente e fragili», ha detto a *ItaliaOggi* Carlo Sangalli, presidente *pro tempore* della federazione che riunisce Confindustria, Cna, Confartigianato, Casartigiani e Confindustria e che ieri ha presentato la sua Fondazione, guidata da Giuseppe De Rita. Sangalli, che dal primo gennaio prossimo lascerà il suo posto, come previsto, al numero uno della Confartigianato Giorgio Guerini, (ha partecipato alla presentazione insieme con il numero uno della Cna Ivan Malavasi), chiede che la politica riservi all'impresa diffusa l'attenzione e le cure che ha dimostrato di meritare sempre ma soprattutto negli ultimi tre anni. «Rete impresa

Italia fa proposte per realizzare tutte le potenzialità che hanno le imprese da noi rappresentate», ha dichiarato Sangalli. «La crisi ha chiarito che soltanto se si dà alle pmi e all'impresa diffusa la possibilità di esprimere le potenzialità che hanno dentro, c'è la possibilità di accelerare la crescita e lo sviluppo». È indispensabile in altre parole, «rafforzare il circuito virtuoso che esiste tra stabilità finanziaria e crescita», dice ancora Sangalli. Un obiettivo che può essere raggiunto soltanto con la riforma fiscale, che «incrociandosi con il federalismo può permettere di snellire e semplificare leggi e regole e soprattutto di ridurre la pressione fiscale». Detto questo ed espresso l'auspicio che «il mondo politico non resti sordo alle nostre richieste», il presi-

dente di Rete imprese Italia ha manifestato preoccupazione per l'attuale «momento di incertezza» e si è augurato che con un quadro politico più chiaro si adottino le misure necessarie «per accelerare là dove c'è lentezza e irrobustire dove c'è fragilità». «Servono una politica attenta all'economia dei servizi attraverso il sostegno all'innovazione, l'attenzione alla rivalutazione del capitale umano», ha concluso Sangalli, «una buona politica nel campo delle infrastrutture, del sostegno al turismo e buone riforme». È stato poi il presidente della Fondazione, Giuseppe De Rita, a



Carlo Sangalli

illustrarne il ruolo a sostegno dell'azione di rappresentanza delle piccole imprese svolta dalla federazione. «Si tratta di dare voce a un mondo estremamente complesso, composto come è

di 4,5 milioni di imprese, tante, un pulviscolo, oltre 550 aziende per ogni comune italiano, una ogni 13 abitanti». Un compito difficile, da svolgere con continuità e senza la ricerca di «clamore mediatico», per «irrobustire il tessuto dell'impresa diffusa e creare un sistema di relazioni ampio per rimanere competitive sul mercato», ha detto ancora De Rita, che è anche segretario generale del Censis. La base di partenza, comunque, è solidissima, perché «le piccole imprese formano un tessuto estremamente esteso e consistente di soggetti, i cui confini tendono a coincidere con quelli dell'apparato produttivo italiano, dal momento che il 99,4% delle imprese italiane ha meno di 50 addetti». De Rita ha sottolineato che le pmi italiane godono nel mondo di una buona reputazione che deve essere difesa, come ha già detto il

ministro dell'economia Giulio Tremonti, perché «mantengono inalterata la voglia di rischiare, al netto di sacrifici che sono stati notevoli. Molti si sono venduti perfino la casa pur di non chiudere l'attività e mandare a casa i lavoratori». Rete impresa Italia, insomma, vuole ricordare al governo che finora la coesione sociale è stata garantita soprattutto dalle pmi. Non a caso, De Rita ha sottolineato che nel 2009 gli occupati di età fino ai 29 anni erano concentrati per il 74,9% in aziende con meno di 50 addetti, e ha aggiunto che le pmi «sono in grado di valorizzare le punte maggiormente dinamiche e intraprendenti dei lavoratori stranieri: anche nel terribile 2009 il saldo tra imprese individuali iscritte e cessate gestite da extracomunitari è rimasto di segno positivo (+10.796)».

— © Riproduzione riservata —

DUBBIO INTERNAZIONALE

di Serena Gana Cavallo

Il Partito Democratico sembra aver subito la stessa crisi del popolo americano: si è disamorato di Obama. Non sarà che gli ultimi risultati elettorali in Usa e la decisione di rinviare il ritiro dall'Afghanistan abbiano reso un po' troppo opaca, per questi tempi difficili, la figurina del santo ispiratore?

De Rita per la Fondazione Rete Imprese Italia

ROMA — Una fondazione per Rete Imprese Italia, l'associazione che riunisce Confcommercio, Confesercenti, Cna, Confartigianato e Casartigiani. La presiederà il sociologo Giuseppe De Rita che ieri ha presentato l'iniziativa a Roma, insieme con i vertici associativi.

De Rita si è soffermato sul ruolo non solo economico ma anche sociale delle piccole e medie imprese in Italia, che la fondazione cercherà di esprimere attraverso la creazione di un indicatore sintetico.

Alle imprese e all'economia dei servizi «non giova un clima di incertezza: ci auguriamo una ricomposizione del quadro politico che dia certezze» ha detto il portavoce Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio.

Quest'ultimo lascerà la guida di Rete Imprese Italia a Giorgio Guerrini, presidente di Confartigianato da gennaio e per i successivi sei mesi.

A. Bac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

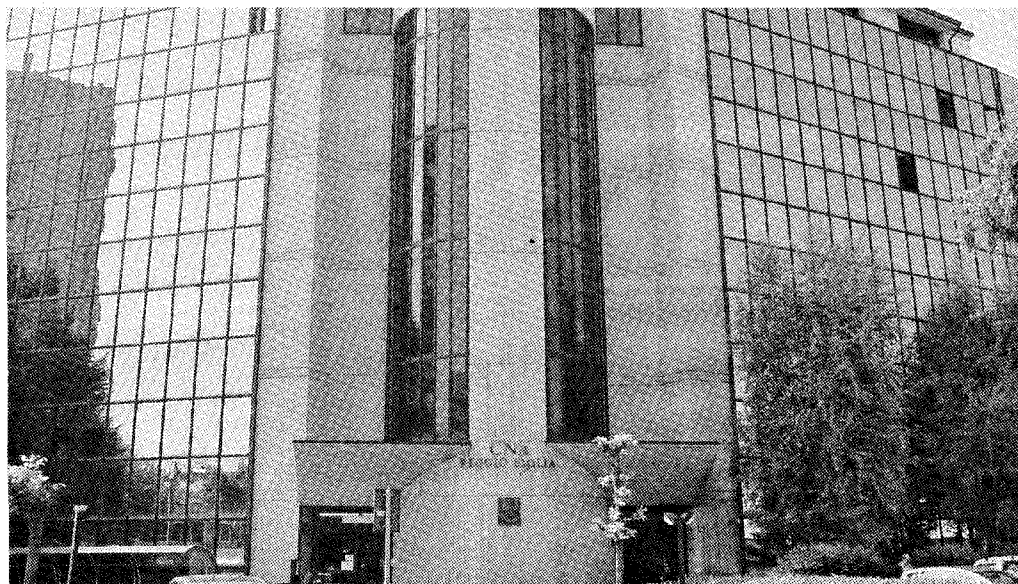
I finanziamenti erogati hanno riguardato 682 imprese nella nostra provincia

Unifidi, erogati 120 milioni di euro alle aziende nei primi 9 mesi del 2010

REGGIO. Sono 682 le imprese artigiane della nostra provincia che possono contare su un robusto salvagente per rimanere a galla nel mare dell'economia agitato dalla crisi. Si tratta delle aziende associate a Unifidi, che nei primi nove mesi del 2010 ha deliberato a loro favore 1.299 interventi a garanzia per la concessione di 120 milioni di euro di finanziamenti erogati dal sistema bancario.

Unifidi è una cooperativa regionale unitaria voluta dalle due principali associazioni artigiane, Cna e Confartigianato. Vi sono confluite le preesistenti quindici cooperative di garanzia territoriali e il consorzio di garanzia di secondo grado. Il direttore è il reggiano Domenico Menozzi, ex responsabile dell'agenzia Artigianfidi. Unifidi è appena stata ammessa fra gli intermediari vigilati dalla Banca d'Italia. Quindi potrà assicurare alle imprese associate migliori condizioni per l'accesso al credito e i costi dei finanziamenti.

I responsabili di Unifidi sottolineano l'importanza della sua attività nella difficile congiuntura attuale, per il



La cooperativa Unifidi ha erogato 120 milioni alle imprese reggiane

cui superamento ha rilasciato garanzie per la concessione di 832 milioni di finanziamenti da parte delle banche, il 9% in più rispetto al 2009. Inoltre la cooperativa unitaria può contare sul sostegno della regione Emilia-Romagna, che le ha affidato la gestione di oltre 23 milioni di euro del Fondo regionale di

Co-garanzia. Essa, anzi, è il principale partner della regione nella lotta contro la crisi economica. Ne deriva il crescente apprezzamento da parte degli artigiani. Tant'è vero che quest'anno 4.461 nuove imprese si sono aggiunte a quelle già associate, portando il numero complessivo dei soci a 69mila. Il capi-

tale sociale ammonta a 28,5 milioni di euro e il patrimonio a 62 milioni. Finora quest'anno in ambito regionale Unifidi ha prestato garanzie per un importo di 320 milioni, che, aggiungendosi alle somme precedentemente assicurate, formano un totale di 839 milioni di euro. (l.s.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALLA GUIDA UN REGGIANO

Unifidi entra a far parte degli Intermediari

UNIFIDI entra a far parte degli Intermediari vigilati della Banca d'Italia. L'iscrizione di Unifidi rappresenta il traguardo del progetto, voluto da Cna e Confartigianato regionali, che ha visto aggregare in un'unica struttura regionale 15 cooperative di garanzia territoriali e il consorzio regionale di garanzia di secondo grado. Struttura regionale che è diretta dal reggiano Domenico Menozzi, ex responsabile dell'agenzia Artigianfidi.

Oggi Unifidi rappresenta una base sociale di 69 mila imprese (+4.641 soci nuovi rispetto al 2009), ha un capitale sociale di 28,5 milioni di euro e un patrimonio di 62 milioni di euro.

Le imprese reggiane che sono entrate in Unifidi quest'anno sono 682. L'iscrizione di Unifidi tra gli Intermediari vigilati migliorerà i vantaggi per le imprese affidate. Le banche che erogano i finanziamenti alle imprese socie di Unifidi potranno effettuare un minor accantonamento patrimoniale a parità di impieghi e così generare benefici per le aziende sia in termini di accesso al credito, sia in termini di costi.

BILANCIO. La giunta licenzia i conti per il 2011 - Anche le imprese pagano i tagli di Roma

Meno risorse per le aziende

Spese correnti in frenata (-630 milioni) ma gli investimenti tengono

BOLOGNA

Giorgio Costa

Un bilancio fatto di tagli generalizzati, ma che sfida i minori trasferimenti da parte del governo senza alcun inasprimento fiscale e soprattutto senza introdurre i tanto temuti ticket sanitari.

Del resto i numeri parlano chiaro: rispetto ai 14,505 miliardi del 2010, il bilancio 2011 si ferma a 800,1 milioni prima, a quota 13,704 miliardi (82,7% di spesa corrente e 16,4% di investimenti) causa in parte dei 346,7 milioni tagliati da Roma e in parte della compressione delle spese correnti operative (circa 630 milioni) e delle regolazioni contabili con lo Stato e le altre regioni.

La prima voce di spesa - il testo è stato varato dalla giunta lunedì scorso e approderà in aula entro la seconda decade di dicembre - resta, ovviamente, quella sanitaria per la quale si prevedono uscite di 7,90 miliardi come quota proveniente dal fondo sanitario nazionale; ma si tratta di un importo cui la regione dovrà aggiungere altri fondi per garantire il livello dei servizi oggi raggiunto.

A fare le spese dei tagli sulla spesa corrente sono le uscite per lo sviluppo economico (102,1 milioni, in calo di 12,9 milioni), quelle per il trasporto (482,8 milioni, -39,5), quelle per istruzione, cultura e sport (413,8 milioni, -19,6). «È un bilancio solido - spiega il presidente della regione, Vasco Errani - che ci permette di continuare ad affrontare in modo organico, nonostante le scelte recessive dello Stato, la crisi economica da tutti i punti di vista, senza per questo rinunciare alle scelte che riteniamo strategiche per questa regione, come ad esempio l'impegno per il sostegno all'innovazione e alla ricerca, alla salute, alla tutela dell'ambiente, alla green economy, all'incentivazione delle fonti di energia rinnovabili e del trasporto ferroviario».

Un bilancio che è però figlio della gravità economica del momento. «Con le risorse accantonate negli anni precedenti e con l'impiego dell'avanzo di amministrazione - ha dichiarato la vicepresidente e assessore al Bilancio, Simonetta Saliera - siamo riusciti a garantire le stesse risorse per interventi di investimento, oggi più che

mai necessarie per riavviare e sostenere l'economia, le imprese e il lavoro sul territorio, ma non abbiamo potuto evitare tagli agli interventi correnti. Ciò - aggiunge l'assessore Saliera - nonostante che i costi di funzionamento della macchina regionale siano scesi al 2,3% del bilancio regionale grazie a risparmi interni che hanno permesso di mettere in disponibilità 33,3 milioni di euro che sommati ai 10,6 milioni di euro derivanti da analoghe operazioni di razionalizzazione rivolte al sistema delle società partecipate e degli enti ed aziende strumentali ci ha permesso di raggiungere un totale di 43,9 milioni di euro. Una cifra importante, ma che da sola non avrebbe potuto evitare la contrazione delle spese per investimenti».

Guardando le singole voci di spesa corrente del 2011, si evidenzia come per le politiche sociali si spenderanno circa 81,5 milioni; 415 milioni per la non autosufficienza; 406,9 milioni per il diritto allo studio e il lavoro, poco meno di 500 milioni per il trasporto. Per quanto riguarda, invece, gli investimenti la re-

Le uscite

Le spese correnti 2011 al netto della sanità e del sociale

	Importi	Diff. 2010
Organi Istituzionali e affari generali	360,0	-37,4
Interventi per lo sviluppo economico	102,1	-12,9
Territorio, ambiente, trasporti e viabilità	482,8	-39,5
Istruzione, attività formative, culturali, sportive e ricreative	413,8	-19,6
Oneri generati non ripartibili (1)	955,2	-521,4
	413,9	-630,8

(1) La categoria tra l'altro comprende i fondi di riserva, i fondi di garanzia, i fondi per il pagamento di residui passivi perenti

gione ha aumentato le risorse proprie per non fare ricadere negativamente sullo sviluppo del territorio i tagli della manovra statale.

A tal fine è stato impiegato parte dell'avanzo di amministrazione e gli altri accantonamenti presenti in bilancio.

Le risorse regionali per il sostegno agli investimenti nel 2011 rimangono sostanzialmente stabili, rispetto al 2010, mentre per il triennio 2011-2013 crescono di ulteriori 324 milioni raggiungendo la somma complessiva di 2.668,3 milioni di euro. In pri-

mo piano le risorse per territorio, ambiente, trasporti, viabilità e casa, con una dotazione di 1.202,1 milioni di euro, dei quali 568,4 sono destinati a trasporti e viabilità. Poi vengono gli interventi per lo sviluppo economico (632,9 milioni di euro) e salute e solidarietà sociale (417,6 milioni di euro).

Infine il debito. Continua anche la riduzione dello stock del debito della regione: nel 2010 si riduce rispetto all'anno precedente di 55,84 milioni di euro e scende in assoluto sotto i 900 milioni. E così l'Emilia-Romagna è, tra le regioni a statuto ordinario, quella che presenta il più basso indebitamento pro capite e il più basso indebitamento in rapporto al Pil regionale.

giorgio.costa@ilsale24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cinque aziende al femminile sono state premiate da Cna per aver raggiunto l'eccellenza nei rispettivi settori

Le imprese "rosa" reagiscono alla crisi

Nel periodo peggiore hanno segnato solo un lievissimo calo dello 0,4%.

Reagiscono bene alla crisi, magari investendo, hanno aziende che tradizionalmente sarebbero "maschili", incassano le lodi di un premio Nobel, Shirin Ebadi. Sono le imprenditrici dell'Emilia-Romagna, associate a Cna e cinque di loro ieri sera a Budrio hanno ricevuto un premio nell'ambito dell'iniziativa con cui l'associazione artigiana presenta il Repertorio regionale delle imprese femminili che hanno raggiunto l'eccellenza.

Il Repertorio, giunto all'ottava edizione, ha interessato 204 imprese messe a confronto per definirne il miglior posizionamento competitivo. Fra queste, sono poi state scelte quelle con una presenza femminile d'eccellenza in posizione di responsabilità. Alla

Il Premio Nobel

Ebadi: «Meno corrotte degli uomini, per questo dovrebbero avere posti di responsabilità»

fine, è uscito un elenco di 18 aziende: 13 nella sezione imprenditrici, tre in quella riservata ai manager, due nella sezione trasmissi-

sione d'impresa-Premio Mirrella Valentini. Di tutte queste, cinque saranno premiate per aver conseguito i risultati migliori, investendo in pratiche manageriali e gestionali innovative che hanno consentito di tradurre le risorse e le competenze acquisite, in valore. Si tratta di due imprese di Bologna, una di Ferrara, una di Ravenna e una di Piacenza. A ricevere il premio saranno: Anna Ferri di "Ferri Gomme" di Borgonovo Val Tidone (Piacenza), Angela Pedrazzi, presidente della Gico Systems di Zola Predosa (Bologna) che opera nel settore della disinfestazione, derattizzazione e sanificazione e che ha messo a punto il programma Global Service ecologico per offrire risposte a qualsiasi richiesta relativa ai temi dell'ecologia. Con loro, Maria Angela Rondina della "Selvistec" di Ferrara che si occupa di progettazione e realizzazione di sistemi elettronici computerizzati specializzata nella produzione di sistemi di visione per le Ferrovie.

Nell'ambito del Premio trasmissione d'impresa-Mirrella Valentini, le premiate sono Liliana Poli, della "Carrozzeria Augusta" di Castel S. Pietro Terme (Bologna) e Simonetta Zalam-

bani di "Ocm Clima di Fuisignano" (Ravenna) azienda che si occupa di impiantistica aeraulica ed è una delle maggiori realtà italiane nella realizzazione, installazione e rinnovamento tecnologico di sistemi per il trattamento dell'aria.

Le imprese femminili in Emilia-Romagna, dopo l'incremento del 2,04% del 2008, nel 2009 hanno segnato un lievissimo calo (-0,4%), nonostante la crisi. La provincia che registra in assoluto il numero più alto di presenza im-

prenditoriale femminile è Bologna che ne conta 40.503, mentre la provincia che ha la migliore performance è Rimini con il 28,4% di imprese femminili sul totale e un aumento rispetto al 2008, dello

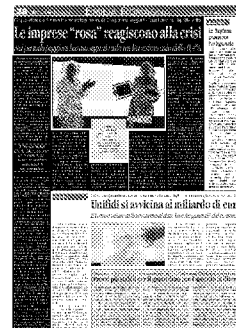
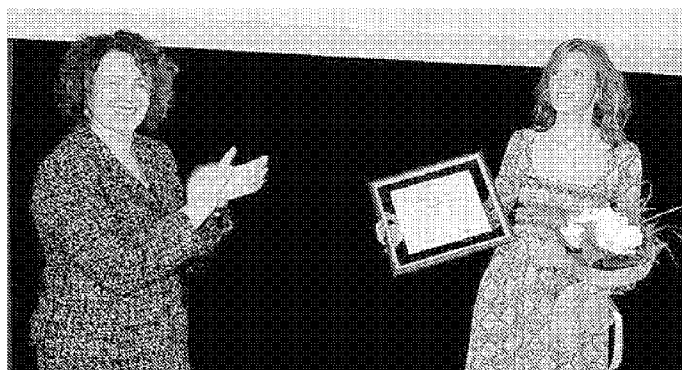
0,5%.

Reggio Emilia è invece la provincia con la minor percentuale di imprese femminili: il 23,3%. Il dato più rilevante, hanno spiegato ieri la responsabile e la presidente Cna Impresa donna Lalla Golfarelli e Benedetta Rasponi, è la diminuzione costante delle imprese individuali (-0,6%) a favore di imprese più strutturate. A oggi le aziende femminili associate a Cna in Emilia-Romagna sono 27.818 delle quali il 7,30% nate all'estero. Il 46% del

totale ha più di dieci anni di vita e il 51% delle imprenditrici ha un'età tra i 30 e i 49 anni, mentre il 24% è sotto i 39 anni.

Il 20% lavora nei servizi rivolti al pubblico, sociali e personali, il 13% nel commercio all'ingrosso e al dettaglio comprese le autoriparazioni, il 10% nell'informatica e nella ricerca, il 7% nelle costruzioni e il 12% tra tessile abbigliamento e meccanica e metallurgia.

A premiare le imprenditrici emiliano-romagnole ieri pomeriggio è stata Shirin Ebadi, premio Nobel 2003 per la pace, avvocato iraniano che si batte per i diritti civili. «Le donne - ha detto Ebadi ieri in conferenza stampa - sono la metà della popolazione. Ignorarle significa dunque ignorare la metà delle persone. Tra l'altro non solo non hanno meno immaginazione degli uomini, ma le indagini in tutto il mondo mostrano che sono meno corrotte ed è per questo che dovrebbero riscuotere maggior favore nei posti di responsabilità imprenditoriale». Non è un caso, ha concluso che anche in Emilia-Romagna i dati dimostrano che hanno saputo reagire bene alla crisi.



INCENTIVI

Nella legge di stabilità per il 2011 è evidente l'assenza di interventi a sostegno di driver fondamentali di crescita quali la ricerca, l'innovazione e il risparmio energetico. In particolare l'eliminazione del bonus del 55% per l'efficienza energetica risulta incompatibile con l'impegno assunto in sede europea di riduzione del gas serra e il venire meno di questa misura determinerebbe un grave danno economico, soprattutto per le Piccole e Medie Imprese.

Per questo CNA Reggio Emilia, per voce del suo presidente provinciale, Tristano Mussini, chiede nel Disegno di Legge di Stabilità per il 2011 venga prevista la proroga del bonus del 55% per l'efficienza energetica e venga introdotto, accanto al meccanismo dei voucher, il credito d'imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo per un importo almeno pari allo stanziamento del 2008".

"Il bonus per le ristrutturazioni edilizie ha rappresentato in questi anni un elemento molto positivo per la qualità



Appello del presidente provinciale Tristano Mussini

CNA chiede il ripristino del bonus del 55% per le ristrutturazioni edilizie

ambientale delle costruzioni e l'unico polmone di un comparto, quello delle costruzioni, fermo da tempo - spiega Tristano Mussini - a Reggio ci sono centinaia di aziende che rischiano di chiudere, con grave danno economico e pesanti ricadute sul fronte occupazionale, se non verranno confermate queste misure, le quali hanno peraltro rappresentato

un vantaggio dell'onere finanziario netto per lo Stato".

"Senza dimenticare - conclude il presidente provinciale di CNA - che l'eliminazione del bonus del 55% per l'efficienza energetica risulta incompatibile con l'impegno assunto in sede europea di riduzione del gas serra; si tratta di misure di efficienza energetica indispensabili per raggiungere gli obiettivi di sostenibilità ambientale vincolanti relativi all'accordo 20-20-20 sottoscritto dal nostro paese in sede europea".

CNA chiede sicurezza sul tema e non si accontenta di annunci verbali: al momento, ciò che è stato scritto è l'eliminazione del bonus e anche del meccanismo del credito d'imposta per gli investimenti in ricerca delle imprese: secondo l'Associazione della piccola impresa i voucher, già previsti per la ricerca nelle Università e nei centri pubblici di ricerca, non possono essere considerati una misura sostitutiva del credito d'imposta per gli investimenti in ricerca delle imprese.

Abolito

Scomparso nella bozza di Finanziaria, un rischio per le piccole imprese



Sociale, Cna contro i tagli

La Cna contro i tagli al sociale. Il testo della manovra finanziaria contiene alcune disposizioni che ridimensionano notevolmente gli interventi di promozione e responsabilità sociale affidati alle parti sociali e all'associazionismo. «Sia l'intervento di ridimensionamento del 5 per mille che la scarsità di risorse attribuite per il servizio civile costituiscono una lesione di uno dei principi di fondo che l'attuale governo dichiara di sostenere come linea guida degli interventi in materia sociale: il valore della sussidiarietà», spiegano il presidente di Cna impresa sensibile, Franco Cambi, e il responsabile per le politiche sociali della Cna, Fosco Corradini. L'intervento sul 5 per mille attribuirebbe al terzo settore circa 100 milioni di euro e non gli oltre 400 previsti dalla legge sulla base delle stime sulle denunce dei redditi. Un taglio che priva moltissime associazioni, anche promosse dalle parti sociali, della fonte principale di sostegno alle proprie attività. «Si tratta di un intervento che ci vede nettamente contrari», si legge nella nota, «le risorse del 5 per mille finanziano infatti gli aiuti e non le spese di funzionamento delle strutture e derivano dalle espresse dichiarazioni degli associati. Si toglie quindi alle parti sociali e all'associazionismo uno dei principali strumenti per la promozione della propria attenzione e responsabilità sociale». «I giovani italiani che chiedono di essere impegnati nelle attività del servizio civile sono sempre molti di più dei progetti che vengono finanziati», si sottolinea nella dichiarazione, «la ricerca e la solidarietà sociale sono sostanzialmente sostenuti dai cittadini con il 5 per mille: pertanto diminuire le già poche risorse per questi fini dimostra una imperdonabile disattenzione delle istituzioni».

DECOLLA L'ATTIVITA' DEL CONSORZIO

Unifidi, crediti per un miliardo

— BOLOGNA —

L'UNIONE fa la forza. E a volte, pure il credito, come dimostra Unifidi, il consorzio di garanzia per le imprese. Operativo da circa un anno, e voluto da Cna e Confartigianato dell'Emilia Romagna, il consorzio ha aggregato 15 cooperative di garanzia su tutto il territorio regionale e raggruppa circa 70 mila imprese associate. Con un capitale sociale di 28,5 milioni e un patrimonio di 62 (frutto dei contributi volontari versati per anni da migliaia di piccoli artigiani e imprenditori), Unifidi, agendo come leva per il credito bancario, rappresenta la scialuppa di salvataggio per il cuore del tessuto economico regionale.

«Fino ad oggi abbiamo garanzie in essere per l'equivalente di 840 milioni di finanziamenti, che alla fine del 2010, diventeranno un miliardo», spiega Sergio Capatti, presidente di Unifidi, illustrando la struttura del consorzio: 9 filiali, 19 agenzie operative in tutta la regione, un centinaio di dipendenti. E da qualche giorno c'è anche l'iscrizione di Unifidi tra gli intermediari speciali vigilati dalla Banca d'Italia. Ciò significa benefici per le imprese garantite, sia in termini di accesso al credito, sia in termini di costi. Altra linfa arriva inoltre dalla Regione: 23 milioni del fondo regionale di co-garanzia per la cui dotazione complessiva sono stati impegnati 50 milioni, come ricorda l'assessore regionale alle attività produttive, Gian Carlo Muzzaresi, che sottolinea la forza "aggregativa" del Consorzio: «in periodi di crisi è più facile dividersi». Rimane tuttavia l'allarme sulla congiuntura specie sul fronte della disoccupazione «destinata — dice l'assessore — a passare dall'attuale 5,8% al 7%, nel 2011».

Alessandro Goldoni

Pagina 29



REGGIO ULTIMA IN REGIONE: SOLO IL 23,3% DELLE IMPRESE È 'ROSA'

Imprenditoria femminile, siamo la Cenerentola

LE IMPRESE femminili in Emilia-Romagna, dopo l'incremento del 2,04% del 2008, nel 2009 hanno segnato un lievissimo calo (-0,4%), nonostante la crisi. Reggio resta la provincia con la minor percentuale di imprese femminili: il 23,3%. La provincia che registra in assoluto il numero più alto di presenza imprenditoriale femminile è invece

Bologna, che ne conta 40.503, mentre la provincia che ha la migliore performance è Rimini con il 28,4% di imprese femminili sul totale e un aumento rispetto al 2008, dello 0,5%.

IL DATO più rilevante, hanno spiegato ieri a Bologna la responsabile e la presidente Cna Impresa donna — Lalla Golfarelli e Benedetta Rasponi

— è la diminuzione costante delle imprese individuali (-0,6%) a favore di imprese più strutturate.

A OGGI le aziende femminili associate a Cna in Emilia-Romagna sono 27.818, delle quali il 7,30% nate all'estero.

Il 46% del totale ha più di dieci anni vita e il 51% delle imprenditrici ha

un'età tra i 30 e i 49 anni, mentre il 24% è sotto i 39 anni.

IL 20% lavora nei servizi rivolti al pubblico, sociali e personali, il 13% nel commercio all'ingrosso e al dettaglio comprese le autoriparazioni, il 10% nell'informatica e nella ricerca, il 7% nelle costruzioni e il 12% tra tessile abbigliamento e meccanica e metallurgia.

Efficienza energetica, Cna: prorogare il bonus del 55%

Nella legge di stabilità per il 2011 è evidente l'assenza di interventi a sostegno di driver fondamentali di crescita quali la ricerca, l'innovazione e il risparmio energetico. In particolare l'eliminazione del bonus del 55% per l'efficienza energetica risulta incompatibile con l'impegno assunto in sede europea di riduzione del gas serra e il venire meno di questa misura determinerebbe un grave danno economico, soprattutto per le piccole e medie imprese.

A dirlo è la Cna di Reggio, per voce del suo presidente provinciale Tristano Mussini, il quale chiede che nel Disegno di Legge di Stabilità per il 2011 venga prevista la proroga del bonus del 55% per l'efficienza energetica e venga introdotto, accanto al meccanismo dei voucher, il credito d'imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo per un importo almeno pari allo stanziamento del 2008.

"Il bonus per le ristrutturazioni edilizie ha rappresentato in questi anni un elemento molto positivo per la qualità ambientale delle costruzioni e l'unico polmone di un comparto, quello delle costruzioni, fermo da tempo – spiega Tristano Mussini – a Reggio ci

sono centinaia di aziende che rischiano di chiudere, con grave danno economico e pesanti ricadute sul fronte occupazionale, se non verranno confermate queste misure, le quali hanno peraltro rappresentato un vantaggio dell'onere finanziario netto per lo Stato".

"Senza dimenticare – conclude il presidente provinciale di Cna – che l'eliminazione del bonus del 55% per l'efficienza energetica risulta incompatibile con l'impegno assunto in sede europea di riduzione del gas serra; si tratta di misure di efficienza energetica indispensabili per raggiungere gli obiettivi di sostenibilità ambientale vincolanti relativi all'accordo 20-20-20 sottoscritto dal nostro paese in sede europea".

Cna chiede sicurezze sul tema e non si accontenta di annunci verbali. Al momento, ciò che è stato scritto è l'eliminazione del bonus e anche del meccanismo del credito d'imposta per gli investimenti in ricerca delle imprese: secondo l'associazione della piccola impresa i voucher, già previsti per la ricerca nelle università e nei centri pubblici di ricerca, non possono essere considerati una misura sostitutiva del credito d'imposta per gli investimenti in ricerca delle imprese.

La rivolta del 55%, senza bonus verdi per l'energia a rischio 50 mila Piccoli

Alla fine anche Carlo Sangalli ha perso la pazienza. E ha deciso di scrivere direttamente al presidente Silvio Berlusconi dandogli del «tu» in una lettera ufficiale destinata a restare un documento. «Le confederazioni aderenti a Rete Imprese Italia apprendono con rammarico che nel maxi-emendamento presentato dal tuo governo non è previsto il rifinanziamento della misura del 55% per la riqualificazione energetica degli edifici introdotta con la legge finanziaria del 2007». Dietro lo scatto del presidente Sangalli c'è la rivolta degli artigiani del Nord, che, trattandosi di risparmio energetico, si erano avvantaggiati delle detrazioni del 55% molto più dei loro colleghi meridionali e che ora si sentono traditi dal governo «amico» e nordista.

Come spesso è accaduto nel recente passato con le assemblee di Jerago con Orago sono i varesotti a condurre la danza. La pressione della base si è fatta sentire soprattutto sulla Confartigianato di Varese tempestata di telefonate e richieste di intervento. Falegnami, bruciatoristi, elettricisti, imprese edili di ristrutturazione civile temono di finire fuori mercato con conseguente crollo del fatturato e dell'occupazione. Spiega Giorgio Merletti, varesotto e vicepresidente della Confartigianato: «Il governo ha fatto una scelta del tutto incomprensibile. Prima si era deciso di dare impulso alla green economy e poi con un colpo di spugna si cancella tutto in controtendenza con l'Europa». La Ue ha già fatto sapere che entro il 2020 si dovranno costruire solo case ad emissione zero, ma se nel frattempo le imprese non sono incentivate ad investire l'obiettivo resterà fuori della nostra portata.

Al governo

La lettera di Sangalli: un errore non rifinanziare la riqualificazione energetica degli edifici

Anche dal punto di vista fiscale, sostiene Merletti, quella misura era valida perché «serviva tramite il contrasto di interessi tra committente e fornitore a ridurre il sommerso».

In Emilia le proteste degli artigiani si sono scaricate principalmente

sulla Cna. I funzionari raccontano in particolare di un'infuocata assemblea a Bologna. Le lamentele della base fanno dire al segretario generale Sergio Silvestrini che «la detrazione è fondamentale per la tenuta di oltre 400 mila imprese e per rilanciare le costruzioni come moltiplicatore della domanda interna». Infatti se la ripresa è vissuta sostanzialmente grazie all'export e ha favorito principalmente le medie aziende, capaci con i loro brand di farsi spazio nei mercati emergenti, i Piccoli devono fare i conti con la stasi della domanda interna. E per questo motivo è ancor più «insensata», sottolinea Silvestrini, la scelta del governo. Senza export e senza incentivi, per le aziende artigiane si prospetta una fine anno da incubo. Le organizzazioni stanno già facendo i primi resoconti: la detrazione «vale» il lavoro di almeno 50 mila persone l'anno.

Il caso del 55% rischia di avere degli effetti a catena nel rapporto tra rappresentanza e politica. Sarà un caso ma Futuro e libertà si è immediatamente schierata a favore dei Piccoli. Si tratta poi di una battaglia che sta ridando adrenalina a Rete Imprese Italia, che dopo l'assemblea di costituzione ha faticato non poco a trovare il proprio ruolo. Di fronte alle pressioni del basso però tutte le cautele saltano, tanto che Silvestrini considera il ripristino della detrazione «dirimente» nei rapporti con l'esecutivo. Il governo ha capito che si mette male e ha fatto sapere che sta pensando «a un provvedimento bonus» da inserire nel Milleproroghe, ma sia Confartigianato che Cna fanno sapere che «terremo gli occhi apertissimi» e non sembrano disposti ad accettare manee.

Dario Di Vico
ddivico@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il punto sulle prospettive al centro di un incontro promosso attraverso Ecipar

Atipici e liberi professionisti a braccetto di "Cna In Proprio"

Stare sul mercato senza la garanzia di un contratto a tempo indeterminato è una sfida con cui sempre più persone si stanno misurando con successo: si tratta dei lavoratori atipici e liberi professionisti, conosciuti come il popolo delle partite Iva, rappresentanti del mondo delle nuove professioni in continua crescita.

A loro CNA Reggio Emilia ha dedicato un momento di confronto e riflessione in virtù della propria esperienza decennale: è dal 2001, infatti, che l'Associazione ha creato il raggruppamento d'interesse CNA In Proprio con l'obiettivo di fornire a questi professionisti rappresentanza, visibilità e competenze, attraverso servizi di consulenza e opportunità formative.

Da sette anni ECIPAR, ente di CNA, organizza corsi di alta formazione per questa categoria di lavoratori che offre al mercato delle imprese professionalità innovative con elevati livelli di specializzazione e flessibilità.

Opportunità di formazione che hanno riguardato soprattutto l'area del "saper essere" considerata una delle tre condizioni essenziali con cui il professionista può portare valore aggiunto in azienda: "è necessario distinguere tra il sapere (la cultura) il saper fare (l'esperienza) e il saper essere (il valore) perché, oltre a trasmettere conoscenze ed esperienze, il professionista nelle aziende deve essere in grado di gestire con autorevolezza e versatilità problemi complessi, esprimendo capacità di relazione, mediazione e negoziazione" ha sottolineato la dot.ssa Claudia Righetti, psicologa del lavoro, consulente e docente dei corsi ECIPAR per gli atipici, intervenuta ieri nel corso del seminario "I professionisti di In Proprio: un valore per l'economia" promosso da Ecipar e

da CNA In Proprio come momento conclusivo dell'esperienza fatta da dodici lavoratori atipici della nostra provincia.

All'incontro, introdotto da Giuliano Tamagnini, presidente provinciale di Ecipar, sono intervenuti il vice presidente vicario di CNA, Aldo Avosani, e Ilenia Malavasi, assessore alla Scuola, Università, Ricerca e Formazione della Provincia di Reggio Emilia, l'ente che ha accompagnato l'esperienza di In Proprio in questi anni, finanziando i corsi di formazione che hanno trattato temi trasversali

come la comunicazione, il marketing, la leadership, il problem solving, le tecniche di memotraining, global wellness, la programmazione neurolinguistica.

L'Assessore Malavasi, lei stessa

professionista atipica nella sua attività di archeologa, ha evidenziato il valore del lavoro atipico e delle innumerevoli figure di consulenti d'impresa.

«La ricchezza delle figure professionali rappresentate da In Proprio è davvero straordinaria - ha ricordato nelle sue conclusioni Valeria Braglia, presidente di Cna In Proprio - sono più di mille gli associati nella provincia di Reggio (1011, per la precisione), e in questi anni siamo riusciti a sostenerli e a dare risposte importanti per la loro qualificazione».



La Cna avverte il governo: subito sviluppo o si muore

■ Così non si va avanti. L'avvertimento al governo è arrivato ieri dall'assemblea della Cna. Anche gli artigiani, come Confindustria, denunciano l'immobilismo del governo. E non solo: chiedono una politica per la crescita, perché «di rigore si può anche morire». «Stentiamo a comprendere la riluttanza del governo a impegnar-

si su un piano di riforme per lo sviluppo, anche per quelle che non comportano costi per il bilancio dello Stato», dichiara dal palco dell'Auditorium della Conciliazione il presidente Ivan Malavasi. Il quale dà atto al governo di aver ben agito nella fase di crisi, ma ritiene che l'Esecutivo «abbia sottovalutato gli effetti sull'economia di

una domanda debole e consumi stagnanti». «Alle imprese occorrono certezze quotidiane e garanzia di accesso al credito», compito prioritario del Paese è «rimuovere tutte le condizioni che generano un'economia di bassa crescita, bassa produttività e bassa competitività. Serve un'azione forte e decisa per la crescita senza diversivi, senza grandi proclami.

Azioni concrete che giorno dopo giorno facciano il lavoro di semplificazione, apertura dei mercati e di riconoscimento del merito». E aggiunge: «Si può morire di troppo debito ma anche di mancata crescita». ♦

Durante l'assemblea il presidente chiede riforme e interventi. Sacconi: rifinanziata la cig in deroga

Italia ferma, il governo si muova

Malavasi (Cna): serve un'azione forte e decisa per la crescita

DI GIAMPIERO DI SANTO

Modelli alti, stabilità, riforme.

A una politica bloccata, a un governo che da tempo lascia assistere il paese allo spettacolo di «un'azione rallentata, quando non avvilita attorno a questioni che appaiono sempre più lontane dalle sfide drammatiche che il paese ha di fronte» le piccole imprese della Cna, che ieri ha tenuto la sua assemblea a Roma, chiedono una reazione. Una reazione concreta, sollecitata dal presidente della Confederazione delle piccole imprese e dell'artigianato **Ivan Malavasi**. Che al ministro del welfare **Maurizio Sacconi** e ai presidenti delle regioni Piemonte, Emilia Romagna e Campania, **Roberto Cota**, **Vasco Errani** e **Stefano Caldoro**, intervenuti all'assemblea ha chiesto, a nome dei cinque milioni di imprese che aderiscono a Rete imprese Italia (riunisce Cna, Confcommercio, Confartigianato, Confesercenti, Casartigiani) edanno

lavoro a 11 milioni di persone, «un'azione forte e decisa per la crescita senza diversivi». Si tratta, ha detto il presidente della Cna dopo avere ricordato che la competitività dell'Italia è scesa al quarantottesimo posto su «139 economie comparate», di mettere in campo interventi che consentano al paese di accelerare lo sviluppo, che altrimenti continuerebbe a procedere a «ritmi dello zero virgola che non possiamo permetterci». Riforme strutturali che costerebbero poco, ma anche

il recepimento immediato, ben prima dei «24 mesi previsti, della direttiva europea sui tempi di pagamento». Quel provvedimento,

ha ricordato Malavasi, è stato approvato grazie al lavoro svolto dalle associazioni di imprese «da moltissimi anni» ed è fondamentale per la sopravvivenza delle aziende, alle prese con problemi di liquidità che, in assenza di pagamenti rapidi da parte dei committenti, possono diventare letali per la loro sopravvivenza. Ecco perché è necessario che «entro pochi mesi la direttiva diventi legge dello stato». Ed ecco perché Malavasi ha chiesto il massimo impegno affinché la «tutela dei prodotti fabbricati in Italia, il nostro grande Made in Italy, torni in primo piano nell'agenda del parlamento europeo». E non è tutto, visto che nell'agenda delle certezze richieste dalle imprese rientrano la conferma, nel 2011, degli sgravi del 55% sugli interventi finalizzati al risparmio energetico, l'eliminazione della ritenuta del 10% sui bonifici alle imprese che effettuano lavori di ristrutturazioni edilizie, lo sblocco delle risorse disponibili per finanziare gli investimenti in piccole infra-

strutture da mettere subito in cantiere e il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga per il 2011, oltre all'emanazione di «norme che garantiscano la piena applicazione contrattuale e l'adesione al sistema bilaterale» e il drastico taglio dei costi della politica. Domande, quelle di Malavasi, che ha dato atto al governo di avere «gestito la crisi con attenzione e di avere operato con rigore sui conti pubblici», pur nell'ambito di una «sottovalutazione degli effetti sull'economia di una domanda debole e di consumi stagnanti», alle

quali ha ri-
s p o s t o
Sacconi.
Pronto ad
annun-
ciare che
la cassa
integrazione
in deroga
per il 2011



Ivan Malavasi



Maurizio Sacconi

sarà rifinanziata e dotata di circa 7 miliardi, ma anche assai poco propenso a sbilanciarsi: «Stabilità politica e di bilancio vanno di pari passo», ha dichiarato, «se dovessimo attenuare la disciplina di bilancio, se dovessimo attenuare anche di poco i vincoli europei, entreremmo in una condizione di pericolo, rischieremmo la sindrome Grecia». Sacconi ha sottolineato l'importanza di tenere sotto controllo il debito pubblico, ha ricordato che l'Italia, malgrado l'elevato rapporto tra debito e pil, può godere rispetto a molti altri paesi europei e mondiali, Usa compresi, di un debito privato contenuto. E ha assicurato che l'esecutivo punta, per la riforma fiscale di cui si parla da tempo, «su imprese, lavoro e famiglia, paradigmi di una fiscalità che deve essere costruita». Nessuna illusione, quindi, sulla possibilità di dare risposte rapide. Anzi, il ministro ha detto che la strada per il ritorno alla crescita sarà lunga: tra riduzioni di spesa, ritiro dello stato dall'economia e gestione di un'operazione di rientro del debito «appena cominciata e che dovremo proseguire ancora di più». Insomma, anche per oggi non si vola, avrebbe cantato Giorgio Gaber. Sempre meglio che precipitare, la risposta di Sacconi.

—● Riproduzione riservata —■

Italia ferma, il governo si muove
Mancini: Ciriaci pare un'azione forte e decisa per la crescita



Guarido alla salafertariano facile e sui tagli dei costi della politica



04 NOV. 2010

Cna: "Rimettere in moto Rimini"

E i costruttori chiedono ad Acer di aumentare i prezzi degli appalti

RIMINI - La situazione che vive il Riminese è difficile, il tessuto economico tiene ma soprattutto per le imprese artigiane il futuro è a rischio. Salvatore Bugli di Cna disegna il quadro e propone le sue ricette per rimettere in moto Rimini. Bisogna mettere mano a viabilità, riaprire il Palas e rilanciare il credito. Intanto i costruttori lanciano un appello ad Acer per alzare i prezzi degli appalti che finiscono sempre ad aziende del Sud che non concludono i lavori.

Intervista Credito, blocco Palas, burocrazia: preoccupazioni e speranze del leader degli artigiani

“Sulla mobilità bisogna cambiare rotta” *Bugli (Cna) legge la crisi e chiede alla politica “più fantasia”*

RIMINI - (pf) Come sta andando l'economia riminese e come si può uscire dalla crisi? Una analisi e molti spunti di prospettiva vengono da Salvatore Bugli, segretario provinciale di Cna, che abbiamo intervistato. “Un impoverimento largo e diffuso - spiega il leader della centrale artigiana - ha prodotto la contrazione dei consumi, oggi c'è una domanda di consumo ancora contenuta e in difficoltà. Anche da noi si sente e si vede. E' ancora in crisi la catena dei pagamenti: i clienti non pagano o lo fanno in ritardo e a catena ne abbiamo le conseguenze. Poi c'è la crisi della contrazione del credito, le banche fanno ancora oggi fatica, le contromisure prese non sono state risolutive. Di tutto questo siamo preoccupatissimi. In più con Basilea 3 ci saranno difficoltà ancora più consistenti per l'impresa nell'accesso al credito. Le regole sono fatte per avere banche più sicure per gli investitori, ma la banca deve anche favorire lo sviluppo economico. Insomma, regole troppo restrittive causano problemi di approvvigionamento del denaro, mentre per innovare l'impresa occorrono risorse. In tutto questo, i segnali che vediamo sono contraddittori. Ad esempio continua il dato negativo sulle nuove immatricolazioni auto”. Da qualche parte si sostiene che ci troviamo alla fine del riflesso della crisi finanziaria sull'economia reale, ed è il momento più delicato... “Che siamo nella coda finale, avrei qualche dubbio - replica Bugli -. Con il congelamento del credi-



“Diamoci una mossa” dice il leader provinciale della Cna Salvatore Bugli (foto Migliorini)

to nel 2009 chi ha pagato di più sono i settori produttivi. In quella fase a Rimini hanno tenuto i servizi e il turismo, pur con una contrazione, perché i tanti eventi hanno fatto girare il denaro. Edilizia e impiantistica fra 2005 e 2009 hanno avuto una crescita del numero d'impresе. Nel 2010 il mercato dei servizi continua a tenere, ma con più difficoltà, i dati del turismo sono peggiorati sugli ultimi due anni. Le fiere tengono, ma con contrazioni significative. Come è sta-

to detto, quelle imprese che hanno nuotato' ora non riescono a vedere l'approdo, stanno arrivando alla consunzione. Siamo in una situazione di pesantezza. C'è qualche segnale di ripresa del settore produttivo, ma permane la difficoltà nei servizi. Faccio un esempio, chi è uscito dal lavoro dipendente si è buttato nella creazione di lavoro in proprio, poi divenuto impresa: ma la mortalità di impresa è forte, non mi era mai capitato di vedere imprese aperte in

gennaio che chiudono in ottobre... La vicenda del blocco del Palas proprio non ci voleva, quello che è successo alla Carim ci preoccupa tantissimo, il territorio rischia di pagare prezzi molto alti”. Tanti motivi di preoccupazione, ma, parlando di Rimini, come si può uscirne? “Per essere competitivi dobbiamo colmare i ritardi accumulati su accessi e mobilità. Se mi avessero chiesto una priorità fra terza corsia e nuova Ss16; avrei scelto la Ss16 ma questo non sta accadendo. E se non arriva la metropolitana di costa, allora dobbiamo pensare a utilizzare al meglio la ferrovia, facendo un patto tra Ferrara, Ravenna e Rimini: su questo dico, cambiamo rotta e diamoci una mossa. Mi auguro che i nuovi amministratori guardino a questi problemi con la maggiore fantasia che occorre. Il Palacongressi è una cosa da risolvere al più presto, le autorità preposte devono fare il loro lavoro in fretta: è un bene di tutti, costa una cifra, bisogna che apra rapidamente perché ogni giorno che passa è un danno in più. Guardiamo ai nostri punti di forza: occorre il coraggio di investire sul balneare, bisogna continuare a crederci, perché la spiaggia e la gestione ambientale siano all'altezza della domanda, a partire dal sistema fognario dove ci sono pezzi che non funzionano. Capitolo destagionalizzazione: le fiere riversano benessere, ma occorre investire per rafforzarle, mantenendo e liberando risorse a questo scopo. La nostra fortuna è che non abbiamo solo una

carta da spendere, ma più d'una”. Cosa chiedono le imprese alla politica locale? “Di fare presto e bene, esempio negli insediamenti produttivi, in modo che possiamo sentire nell'amministrazione un alleato e non un ostacolo. Quindi velocità e meno burocrazia. Abbiamo visto che certi grandi gruppi da noi si sono insediati bene, non sempre la stessa attenzione è stata riservata a noi piccole e medie imprese. Proprio in questi giorni, ci auguriamo che Provincia e Comune diano risposte in questo senso per l'insediamento della divisione informatica Maggioli. Ci sono aziende disposte a investire molto e a creare occupazione, ma tutta la pubblica amministrazione deve agevolare, pur nel rispetto dei vincoli ambientali”. Non è ancora una realtà la semplificazione amministrativa? “Ancora non c'è, l'impresa in un giorno' resta uno slogan. La p.a. deve funzionare meglio. E' stato fatto lo Sportello unico per le imprese, ma ci vuole più tempo di prima! Siamo passati da 40 giorni a 70-80 giorni, solo per autorizzazioni. Tra il dire e il fare c'è ancora troppa distanza. E in mezzo non c'è più quel salvagente che si chiama denaro, cioè la rapidità degli incassi e il credito che ti accompagna. Il nostro territorio - conclude Bugli - è stato amministrato bene, però adesso occorre avere uno slancio di miglioramento netto. La competizione è per territori, chi è deputato a controllare ed amministrare deve rendere più facile la vita all'impresa”.

2,9 miliardi

La somma. Tra 2002 e 2009 le risorse assegnate all'area sono il 9,1% del totale

Le priorità. In Toscana e Umbria oltre un terzo delle erogazioni è stato destinato alla R&S

In caduta libera gli aiuti per lo sviluppo delle Pmi

Tra 1992 e 2008 l'incidenza sul Pil è scesa dall'1,34% allo 0,27%

Giovanni Ruggiero

Scendono vistosamente gli aiuti statali all'impresa, al netto dei servizi finanziari. A rilevarlo è un rapporto del Met (Monitoraggio economia e territorio), che evidenzia come gli incentivi pubblici all'impresa (industria e servizi) nell'area rappresentino, per il biennio 2007-2008, solo lo 0,27% del Pil contro una media Ue 27 dello 0,47 per cento. Rappresentavano l'1,34% del Pil circa venti anni prima (1992).

In termini assoluti, tra il 2002 e il 2009 le imprese di Emilia-Romagna, Marche, Toscana e Umbria hanno beneficiato di un totale di erogazioni per 2,9 miliardi di euro (al netto del sostegno al settore aeronautico), il 9,1% dell'intera quota nazionale. Di questi, un buon quinto pari a 648 milioni (il 22%) è stato erogato proprio durante gli anni della crisi 2008-2009, e per poco meno della metà (315 milioni) direttamente dall'ente regionale. «Questo dato - precisa Andrea Maresca del Met - è da attribuirsi principalmente all'operatività del credito d'imposta per la ricerca, di cui hanno beneficiato anche le 4 regioni».

Per gli industriali è proprio il ruolo delle regioni a essere fondamentale. «È importante evidenziare - dichiara An-

na Maria Artoni, presidente di Confindustria Emilia-Romagna - come gli interventi regionali, in particolare per il Centro-Nord, siano più rilevanti di quelli messi in campo dalle politiche nazionali, anche in termini di risorse finanziarie complessive. Benché sia evidente la necessità di individuare forme di coordinamento e maggiore sinergia tra i diversi livelli di governo delle agevolazioni (europeo, nazionale e regionale), gli interventi delle regioni hanno in questi anni saputo accompagnare un percorso di crescita ed evoluzione delle imprese e delle filiere produttive e ne hanno sostenuto il rafforzamento competitivo».

Artoni guarda con prudenza al futuro e sottolinea che «la politica industriale delle regioni ha un ruolo determinante in questa delicata fase economica, in cui le imprese devono sia agganciare la ripresa a livello internazio-

le, e quindi intensificare i propri sforzi in particolare sul fronte dell'innovazione, sia realizzare un riposizionamento competitivo attraverso nuovi investimenti specie nel campo dell'internazionalizzazione».

Ma dove si sono indirizzati primariamente gli interventi? Soprattutto, in "sostegno agli investimenti" e alla "ricerca e innovazione", ma con differenze sostanziali tra 2008 e 2009 e tra regione e regione. Bisogna però scindere la generalità degli interventi pubblici (statali, comunitari, regionali) da quelli esclusivamente a carico delle regioni. Se l'intervento pubblico complessivo tra 2008 e 2009 ha riguardato, in tutto il Centro-Nord, un dirottamento cospicuo di risorse verso la ricerca e l'innovazione, con percentuali superiori a quelle medie nazionali, a livello di erogazioni esclusivamente regionali Toscana e Umbria han-

no privilegiato "ricerca e innovazione" (rispettivamente 36,1% e 43,2% dell'erogato), mentre Emilia-Romagna e Marche hanno scelto di non sovrapporsi ad altri interventi, rivolgendo l'attenzione al "sostegno agli investimenti" (rispettivamente 56% e 47,2% dell'erogato).

«Negli anni - dichiara Paolo Andreani, presidente di Confindustria Marche - c'è stata una graduale finalizzazione degli strumenti di incentivo regionali verso i principali fabbisogni delle imprese, identificati anche come obiettivi della politica industriale regionale e del Piano delle attività produttive. Generalmente la domanda delle imprese è stata però sempre più alta delle disponibilità. C'è stata comunque una forte attenzione da parte della regione per quanto riguarda il sostegno a innovazione e ricerca, come da noi richiesto, in quanto tale filone rappresenta sicuramente una delle leve su cui puntare per il rilancio della competitività. Un ambito altrettanto significativo è quello relativo all'internazionalizzazione che ha visto però risorse erogate inferiori rispetto alla media nazionale e che viceversa andrebbero ulteriormente implementate per il futuro».



Anna Maria Artoni
CONFINDUSTRIA
EMILIA-ROMAGNA

Il peso delle regioni. Gli interventi degli enti territoriali sono stati più rilevanti rispetto a quelli nazionali



Paolo Andreani
CONFINDUSTRIA
MARCHE

Gli indirizzi. La politica degli incentivi locali è stata mirata soprattutto a favorire i processi innovativi delle Pmi

REPUBBLICAZIONE PISERVATA



Nell'area gestione virtuosa

di **Raffaele Brancati**

Il tema delle politiche per le imprese rappresenta uno snodo fondamentale dell'intervento in economia: nonostante ciò, il dibattito è caratterizzato dalla presenza di molti luoghi comuni e di tante posizioni non documentate e preanalitiche.

La convinzione diffusa è che in Italia l'industria sia allo sbando, non competitiva e che vengano dati troppi aiuti pubblici; queste risorse sarebbero controproducenti in quanto prive di risultati positivi apprezzabili.

In primo luogo va valutato il reale livello degli aiuti alle imprese: pur in fasi di difficoltà acuta dell'economia, la spesa per la politica industriale ha continuato il suo trend calante caratteristico dell'inte-

ro decennio che pone l'Italia ai livelli più bassi nella Ue. La crescita di risorse per alcune regioni del Centro-Nord nel 2009 è stata limitata a un unico strumento (il credito di imposta per la ricerca) discutibile nei suoi meccanismi di allocazione e non rifinanziato per gli anni successivi. Le regioni, che hanno avuto un ruolo crescente in queste aree, non hanno più risorse per la programmazione futura di interventi adeguati.

Le quattro regioni dell'area, peraltro, si sono caratterizzate come amministrazioni virtuose nel campo delle politiche a sostegno delle imprese, ma il quadro nazionale di riferimento assume elementi di incertezza finanziaria e regolativa per i

quali gli interventi non possono che vedere ridotta la loro efficacia.

In secondo luogo va considerato il carattere dell'industria italiana; nel primo decennio del 2000 le piccole e medie imprese hanno resistito sui mercati internazionali, almeno fino all'arrivo della crisi, accrescendo apertura estera e ricerca pur in presenza di molti segnali di debolezza e fragilità. Ciò ha reso il quadro generale italiano meno negativo di quanto si pensi comunemente: non è detto che nel prossimo futuro le stesse imprese possano ripetere le loro buone performance considerando che sono soggetti molto esposti sul piano finanziario e con fattori di rischio. Queste tendenze

spontanee, in parte nuove e limitate a una quota piccola del sistema produttivo, andrebbero quindi rafforzate e sostenute con politiche appropriate e dedicate. In modo particolare l'internazionalizzazione (da non demonizzare sempre) e la ricerca per le Pmi si realizzano con problemi che beneficerebbero molto di sostegni pubblici: gli interventi vanno disegnati a partire dalle esigenze di chi cerca di crescere e non sulla base di disegni astratti e spesso velleitari (temi che sono approfonditi e documentati in un volume "Fatti in cerca di idee", Donzelli Editore).

Va affermato il principio che una politica pubblica in questo campo è possibile solo passando attraverso un bagno di umiltà, discutendo e analizzando risorse, obiettivi, strumenti e processi nei loro dettagli operativi.

Presidente Met



Il comune di Modena punta sull'hi-tech - Firenze fa da incubatore

Imprese più vicine agli atenei

Finora ha coinvolto 550 imprese, nel settore della meccanica, delle costruzioni, dell'energia e della motoristica. Di queste, 56 hanno imboccato la strada dell'innovazione brevettando prodotti o aprendosi nuovi varchi sul mercato. È il primo bilancio di "Modena Innova", il progetto con cui il Comune della città emiliana ha messo in contatto l'università e il sistema locale delle Pmi, con uno stanziamento di 200mila euro, cui si aggiungeranno altre risorse, entro fine anno, per ulteriori 700mila euro. «Ci siamo dati la funzione di facilitatori del contatto tra università e imprese - spiega l'assessore alle Politiche economiche del Comune, Graziano Pini - per favorire il trasferimento tecnologico alle aziende, che è alla base dell'innovazione. Questo attraverso tre fasi: dopo il primo contatto andiamo nelle imprese per individuare la natura dei problemi, vale a dire se c'è necessità di innovazione tecnologica, organizzativa o finanziaria. Successivamente attiviamo uno staff di alta consulenza, costituito da docenti universitari, manager e personale di Democenter, che è il nostro braccio operativo. Ci siamo posti l'obiettivo di costituire un sistema produttivo più forte, con un intervento che travalica la crisi». L'ammi-

nistrazione comunale ha già coinvolto la Camera di commercio locale e i Comuni della prima cintura. E il progetto, destinato a proseguire anche nel 2011 e 2012, potrebbe presto avere anche scala interprovinciale. Intanto il Comune prefigura nuove azioni, per stimolare l'imprenditoria giovanile. «Stiamo pensando a strumenti che incentivino i giovani - dice Pini - con una mappatura dei settori nei quali ci sono prospettive di sviluppo e con la creazione di una rete di rapporti con le istituzioni».

Quello di Modena è un esempio di come gli enti locali si stiano muovendo per sostenere le imprese. Gli spazi di manovra sono limitati. E possono riguardare iniziative di valorizzazione dell'artigianato e del piccolo commercio, con deroghe agli orari di apertura, come avviene ad Ancona, che ogni anno stanziava anche circa 100mila euro di con-

tributi alle piccole aziende dei due comparti per la copertura fino a 1.200 euro dei costi di avviamento dell'impresa.

Firenze ha scelto di trasferire i fondi previsti dalla legge Bersani 266/97, per la promozione delle aree urbane degradate, al sostegno delle imprese dell'artigianato artistico, che in città hanno un forte radicamento. In dirittura d'arrivo un bando da 700mila euro, per finanziare progetti imprenditoriali. Intervento che il Comune del capoluogo toscano affianca all'incubatore di imprese, grazie al quale mette a disposizione delle neoaziende, oltre a uffici e connessioni alla rete, formazione e consulenti di impresa con funzione di tutoraggio. L'incubatore, decollato nel 2004 con risorse per quasi 700mila euro ogni anno, ha già tenuto a battesimo 30 imprese, con 15 spazi a rotazione che le aziende possono occupare al massimo per due anni, con una proroga di un anno su richiesta. «Aiutiamo anche i neoimprenditori - spiega la responsabile della comunicazione di Incubatore Firenze, Elisabetta Bevilacqua - a reperire risorse. Non le finanziamo direttamente ma le affianchiamo nella ricerca di finanziamenti regionali, statali o comunitari».

Na. R.



Graziano Pini

ASSESSORE
POL. ECONOMICHE
COMUNE MODENA

Facilitatori. Il nostro ruolo è favorire il trasferimento tecnologico dal mondo accademico e della ricerca alle Pmi a corto di innovazione

«Nel 2011 partirà una fase ancora più dura per i pesanti tagli ai trasferimenti»

Gian Carlo Muzzarelli

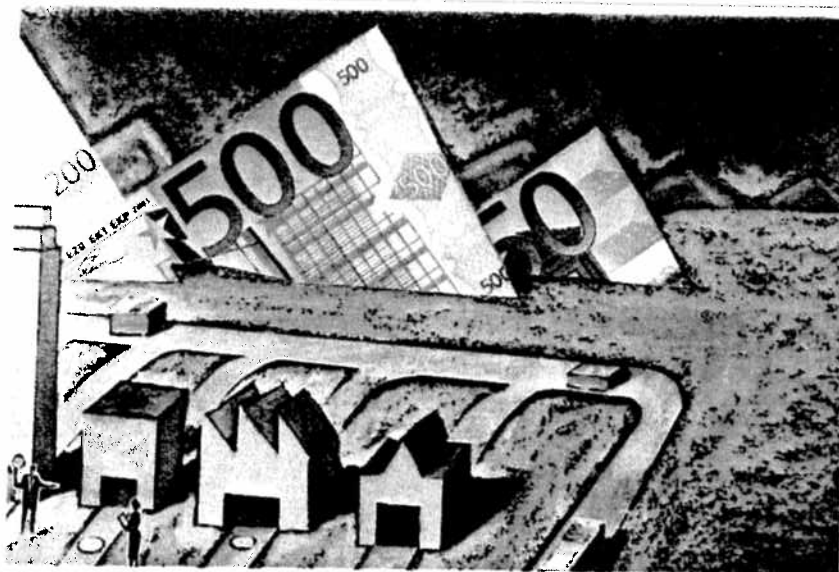
ASSESSORE ATTIVITÀ PRODUTTIVE EMILIA-ROMAGNA



50 milioni

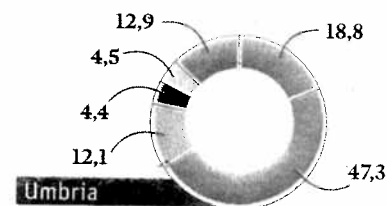
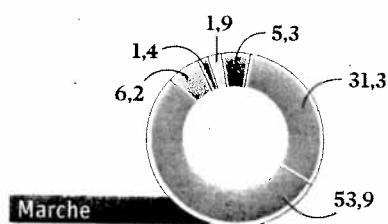
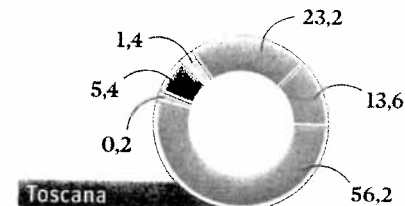
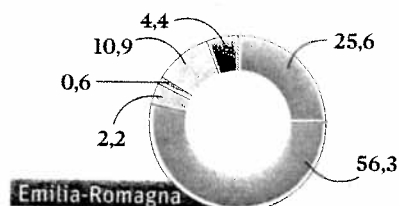
Lo stanziamento nelle Marche. Il 75% del denaro impegnato quest'anno va al trasferimento tecnologico

In Umbria. Il pacchetto triennale da 108 milioni di euro è servito anche a sostenere reti tra 1.800 imprese



La quota % di erogazioni degli incentivi pubblici per alcuni dei principali obiettivi di politica industriale nel 2009

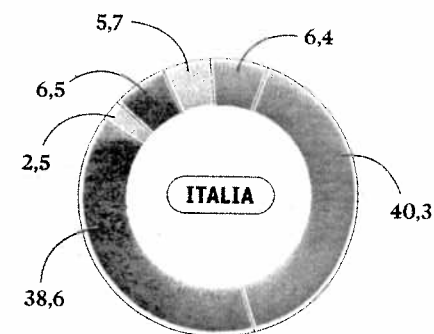
■ Sostegno agli investimenti ■ Ricerca e innovazione ■ Servizi qualificati e ambiente
■ Early stage ■ Internazionalizzazione ■ Altri obiettivi



LE EROGAZIONI PER TERRITORIO (SENZA LA LEGGE 808/85) DAL 2002, IN MILIONI DI EURO

Area	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009*
Emilia-Romagna	190,2	184,1	141,5	147,8	92,6	101,9	81,9	187,7
di cui dalla regione (%)	46,5	28,7	36,7	23,1	36,0	58,6	48,0	27,5
Toscana	155,5	215,2	123,6	95,2	92,8	90,4	55,0	110,8
di cui dalla regione (%)	31,9	43,2	38,6	31,3	40,2	56,9	38,5	40,3
Marche	60,5	63,5	55,8	70,4	47,7	57,1	62,2	83,7
di cui dalla regione (%)	45,5	36,3	52,0	62,1	58,6	82,7	78,4	73,7
Umbria	53,2	39,9	49,5	29,2	46,6	34,0	22,0	45,2
di cui dalla regione (%)	19,3	23,0	30,1	34,6	45,2	66,4	66,1	74,1
Totale Italia	5.903,8	4.780,8	4.223,3	3.974,5	3.508,4	3.168,0	2.564,2	3.463,0
di cui dalle regioni (%)	11,3	18,9	21,0	18,6	26,3	28,2	28,7	23,6

* stime provvisorie



Politiche mirate sul rilancio locale

Regioni impegnate per l'innovazione

Natascia Ronchetti

■ Sostegno alla ricerca e all'innovazione, per centrare gli obiettivi di Lisbona. E interventi anticrisi per sostenere le aziende e l'occupazione, nella lenta fase di uscita dalla recessione. In attesa dell'accordo con il Governo per la riconferma degli ammortizzatori sociali, le regioni del Centro-Nord continuano a premere su innovazione e trasferimento tecnologico, con incentivi che nelle sole Marche assorbono il 75% delle risorse totali (il restante 25% è destinato allo sviluppo di green economy e ad agevolare l'accesso al credito), grazie a misure rivolte alle Pmi.

Le Marche hanno messo in campo quest'anno, tra risorse regionali, europee e fondo unico per le imprese, oltre 50 milioni di euro. «La crisi finanziaria - spiega Fabrizio Costa, dirigente del servizio Attività produttive della regione - ha interrotto le politiche espansive e l'aspettativa ora è che si parta con una nuova fase di sviluppo». Traguardo da raggiungere anche attraverso la costituzione di un distretto della domotica con un cofinanziamento statale di 50 milioni.

Il sostegno all'innovazione resta via maestra anche in Emilia-Romagna che sulla ricerca, attraverso la rete dei tecnopoli e la connessione tra università e imprese, ha puntato tra 2008 e 2009 quasi 50 milioni di euro, che hanno consentito di finanziare 248 progetti e 22 laboratori. «Ma nel 2011 - spiega l'assessore alle Attività produttive Gian Carlo Muzzarelli - si aprirà una fase ancora più difficile: per il sostegno al sistema produttivo ci verranno a mancare 50 milioni di trasferimenti. Oggi stiamo cercando di mettere insieme azioni per uscire dal guado, tentando anche di recuperare l'occupazione, con sei scelte strategi-

che di intervento: agroalimentare, investimenti sull'alta tecnologia meccanica, ricerca, innovazione, sviluppo dell'economia verde e internazionalizzazione».

Per irrobustire le spalle delle imprese, in Toscana decollerà entro fine di novembre il bando del fondo rotativo a tasso zero (con una dote di 46 milioni) per sostenere gli investimenti, con finanziamenti fino al 70 per cento. Un intervento che si accompagna allo stanziamento di 48 milioni per il biennio 2009-2010 per alimentare il fondo di garanzia a supporto dell'accesso al credito da parte delle Pmi (finora ne hanno usufruito circa 5 mila aziende). «Abbiamo anche l'intenzione di affrontare il tema del dimensionamento delle imprese - spiega l'assessore alle Attività produttive del Granducato, Gianfranco Simoncini - con misure per favorire la creazione di consorzi e reti aziendali. E vogliamo lavorare sull'integrazione dei fondi europei per sostenere la valorizzazione delle risorse umane, attraverso formazione e incentivi per creare occupazione».

Investimenti su innovazione tecnologica e R&S guidano anche le politiche della Regione Umbria, che nel triennio 2008-2010 ha messo a disposizione del sistema produttivo 108 milioni di euro, tra risorse europee e fondo unico per le imprese. Un pacchetto di 59 milioni è stato dirottato sul sostegno alla ricerca, il restante per l'innovazione tecnologica. Misure che hanno consentito anche di creare consorzi e reti di imprese, che hanno riguardato circa 1.800 aziende, un terzo delle quali coinvolte in progetti settoriali - nel commercio e nell'abbigliamento - caratterizzati da progetti di innovazione o R&S.

© RIPRODUZIONE SU LICENZA



Economia e imprese / Emilia-Romagna

Credito. Selezioni Emilbanca rilancia con nuove assunzioni

BOLOGNA

Gian Basilio Nieddu

Per sette posti 1.600 domande. Un esercito di aspiranti bancari ha risposto alla chiamata di Emilbanca. «Dall'inizio della crisi ad oggi - spiega il direttore generale, Daniele Ravaglia - a differenza del resto del sistema bancario che ha diminuito il personale e annunciato altri pesanti tagli, e nonostante un fisiologico calo degli utili, abbiamo assunto dieci persone e stabilizzato i contratti a tempo determinato di ventisette collaboratori più giovani. Da pochi giorni si è chiuso il bando per l'assunzione di altri sette ragazzi che, dopo aver superato le selezioni, saranno assunti per un periodo di prova di tre mesi, con concrete possibilità di veder trasformato il loro contratto, dopo aver effettuato un master formativo di ben 30 giorni in cui conosceranno tutti gli aspetti della banca, e soprattutto di una banca differente come la nostra».

Mal'impegno sui giovani della cooperativa di credito emiliana non finisce qui. Altri dieci under 32, infatti, entro febbraio viaggeranno in Europa per stu-

diare e perfezionare il loro profilo professionale. Merito delle 10 borse di studio - circa 3mila euro cadauna - per tirocini aziendali, rese disponibili dal programma comunitario "Lifelong learning - Leonardo - misura mobilità". Con queste borse di studio viene offerta l'opportunità di fare esperienza, per 14 settimane, in aziende ed enti. Diverse le destinazioni: dall'impresa di Dublino alla Ong del Belgio. Il biglietto per l'Europa è riservato ai soci e ai figli dei soci dell'Emilbanca e a giovani segnalati da un'impresa socia (dipendenti, collaboratori, tirocinanti, amministratori d'impresa). Sono esclusi gli studenti (iscritti a corsi di laurea, dottorati di ricerca, master o altri corsi) e chi beneficia di altre borse di studio o contributi erogati da un ente pubblico.

Per partecipare alla selezione c'è tempo fino al 25 novembre; il bando è pubblicato nella home page del sito www.emilbanca.it e le borse di studio sono il primo tassello del "Progetto Giovani" che Emilbanca sta preparando per il 2011.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Solo regole snelle possono dare slancio al territorio

di **Aldo Bonomi**

In questi anni di profonda riconfigurazione dell'apparato produttivo sono andati delineandosi due percorsi evolutivi. Il primo, con processi di genesi dal basso, ha portato all'affermarsi della logica delle reti di impresa. Il secondo, quello del capitalismo delle reti, ha la sua origine nei processi di privatizzazione e parziale liberalizzazione contestuali alla dismissione della partecipazione pubblica diretta al ciclo produttivo.

Banche, utilities, infrastrutture e vettori per la mobilità di merci, di persone e di informazioni, università, sono tutti big player delle reti, essenziali per determinare le chance competitive del sistema in tempi di globalizzazione. Potremmo dire che come fino agli anni 90 il capitalismo molecolare stava ai distretti industriali, così oggi le reti di impresa stanno al capitalismo delle reti. Già a partire dalla fine dello scorso decennio il capitalismo molecolare di matrice distrettuale ha sperimentato un'evoluzione selettiva che ha visto l'affermarsi di network di imprese aggregate intorno a un'armatura di medie imprese leader con struttura a grappolo, vere teste di ponte del processo di internazionalizzazione.

Oggi siamo di fronte a un'ulteriore evoluzione del nostro modello produttivo: quella che pone al centro delle strategie aziendali la creazione della ragnatela del valore. Il che significa che queste imprese hanno investito ingenti risorse in questo senso: saperi che permettono di condividere significati, codici formali e standard, marchi e certificazioni; risorse connettive quali sistemi di gestione, logistica, sistemi tecnologici, reti commerciali, reti finanziarie. Un insieme di dispositivi che, a ben vedere, si strutturano a partire da un'attenta analisi dell'utente-cliente, e che ha nel rapporto con il capitalismo delle reti un ambito di relazioni fondamentale.

Questo processo di crescente sofisticazione delle relazioni, come già accaduto all'epoca della "scoperta" dei distretti industriali e del capitalismo molecolare, è diventato oggetto di attenzione da parte del legislatore, anche in virtù della volontà di rafforzare i fenomeni di espansione dimensionale delle imprese in atto. Mi auguro che il legislatore tenga conto dei rischi connessi all'istituzionalizzazione dall'alto di processi che nascono e si strutturano dal basso.

La regolazione deve essere leggera, deve incentivare il networking, senza pretendere di avocare ad un insieme di norme rigide la regolazione di fenomeni

che hanno bisogno di contesti fluidi. La norma deve essere un lubrificante del motore produttivo, agevolare il funzionamento delle diverse parti messe sotto sforzo dalla competizione. Soprattutto, la norma non deve diventare uno strumento fine a se stesso, cioè "creare" l'oggetto della sua regolazione. Un po' come mi pare sia successo con la, per altro tardiva, legge sui distretti industriali. Del resto, così come sotto l'etichetta di distretti industriali si nascondeva un insieme assai variegato di esperienze territoriali, anche le reti di impresa hanno natura e struttura diverse. Ci sono reti molto accentrate su un soggetto leader, che può essere una media impresa leader del made in Italy o un big player dell'energia o delle tlc, che governa selettivamente cluster di fornitori disposti in diverse fasi della filiera.

Mi viene in mente, ad esempio, la piattaforma produttiva petrolifera che si snoda dai pozzi attivi in Basilicata, che ha visto la locale Confindustria mettere a punto un contratto di rete tra 32 imprese che servirà a dialogare con i big player del petrolio lì insediati e, perché no, a far nascere un distretto dell'energia. Ci sono reti orizzontali che condividono un progetto di prodotto, distributivo o commerciale, secondo logiche da classico consorzio per l'export, ma anche finalizzato a creare economie di scala e divisione del lavoro come nel caso delle micro-reti attive nelle filiere della meccanica, come Mecnet a Reggio Emilia e Hi.mec a Bologna. Ci sono poi reti orizzontali nel settore della ricerca biotecnologica dove i cluster di piccola impresa lavorano sulla frontiera degli integratori alimentari ma hanno bisogno di condividere conoscenze, formazione e aggiornamento continuo, certificazioni e così via. Un caso, quest'ultimo, che introduce ad un'altra tipologia di reti, ovvero quella tra professionisti, tra lavoratori della conoscenza, che alimentano la rete terziaria al servizio della produzione manifatturiera, ma anche nel settore socio-sanitario, nella comunicazione

MODELLO RAGNATELA
La normativa deve essere leggera e incentivare il networking, servono contesti fluidi

LA PROSPETTIVA
Dall'intreccio di relazioni che generano altre relazioni si misura la vivacità di un'economia

o nell'organizzazione di eventi. Ci sono poi reti che hanno la loro genesi nei distretti industriali e che ne accompagnano l'internazionalizzazione (CLAC in Brianza, Centro servizi calza a Castelfelfredo, Associazione orafa valenzana, etc.). Ci sono reti a partecipazione pubblica locale, in cui le CdC e gli enti locali mettono a sistema relazioni per la costituzione di infrastrutture per la mobilità (ad esempio Brebemi, Consorzio Zai), per l'internazionalizzazione o la R&S (Dixet, Kilometro Rosso, etc.). Vi sono poi reti orientate all'innovazione tecnologica che mettono insieme imprese, università e centri di ricerca. Infine vi sono reti che nascono intorno a dimensioni culturali che vengono successivamente "industrializzate", come ad esempio, Eataly, Agenzia Casa Clima o Reggio Children, oppure intorno all'eventologia legata ai tanti festival (della letteratura, della filosofia, della scienza, etc.) che radunano tribù epistemiche.

In tutti questi casi l'agire in rete in sé produce valore, proprio in virtù della libertà di ricerca delle opportunità di cui dispongono gli attori in gioco. Ed è proprio dal continuo intrecciarsi di relazioni che generano altre relazioni e nuovi contesti che oggi si misura la vivacità di una economia e di una società che esprimono voglia di mangiare futuro. Mi pare evidente che tutte queste reti di imprese siano accomunate dall'esigenza di entrare in un rapporto proficuo con il capita-

lismo delle reti, fatto sì di grandi attori essenziali per il funzionamento della moderna macchina produttiva, ma a volte percepiti come ostacolo più che facilitatori nella generazione di opportunità. Come fare, per non citare sempre il tema delle infrastrutture per la mobilità o dei costi dell'energia, a mettere in rapporto reti spesso poco formalizzate con i processi di validazione dell'accesso al credito da parte delle banche? Forse è soprattutto al rapporto tra reti di impresa e capitalismo delle reti che si deve guardare per accompagnare in modo proficuo questa doppia spinta alla modernizzazione del sistema.

FILIPPO LIONELLI / REVATA

Strategie anticrisi. Dal tessile-abbigliamento all'energia si moltiplicano gli interventi che puntano sulle sinergie

Più reti d'impresa per le Pmi

In pochi mesi già firmata una decina di intese e altrettante sono in fase di decollo

Attilio Geroni

Chi cerca di definire uno standard elevato di sicurezza alimentare per i funghi di bosco, chi vuole certificare la qualità della propria produzione di abiti, camicie e maglioni "100% made in Italy", chi vuole offrire un pacchetto completo di consulenza strategica alle aziende. E chi un pacchetto di cogenerazione, integrato con fonti rinnovabili (fotovoltaico e mini-eolico) per l'energia elettrica e termica destinate a edifici industriali e residenziali. Poche o pochissime Pmi ce la farebbero, da sole, a centrare questi obiettivi nei rispettivi campi d'azione.

Di aggregazioni "pesanti", tipo fusioni e acquisizioni, non se ne parla, in nome di un individualismo atavico e della storica gelosia tra concorrenti. Non restano allora che forme più leggere di integrazione, dove ciascuno mantiene la propria indipendenza (e il proprio portafoglio clienti) e si allea su progetti specifici, con obiettivi e mezzi per conseguirli pre-definiti, nella massima trasparenza e nel rispetto dei ruoli e delle competenze. Il contratto di rete potrebbe essere la risposta ai vizi e alle virtù delle piccole e medie imprese italiane. Dispositivo giovane, introdotto con una legge nel luglio dell'anno scorso e og-

getto del maxi-emendamento nella Finanziaria (si veda lo schema per i dettagli), comincia ad essere apprezzato e sperimentato ancor prima che scattino i decreti attuativi in attesa del parere della Commissione europea. In pochi mesi ne sono stati firmati una decina, altrettanti sono in gestazione.

Voluto fortemente da Confindustria, sta facendo proselitismo con rapidità: «È uno strumento decisivo per permettere alle Pmi di superare il localismo. Dovrà essere animato da strategie di lungo termine, tenendo a mente che ogni impresa aderente alle varie reti continuerà a vivere di vita propria», sostiene Aldo Bonomi, vicepresidente dell'associazione per le politiche territoriali e i distretti industriali. Un giusto compromesso tra la voglia di crescere - perché piccolo non è necessariamente bello - e la voglia di autonomia.

Chi firma il contratto di rete definisce degli obiettivi comuni, i mezzi per conseguirli e le procedure di verifica dell'intero processo, si tratti del miglioramento qualitativo di un pro-

LE VALUTAZIONI

Bonomi: strumenti decisivi per permettere alle realtà di minori dimensioni di superare i vincoli connessi al localismo

dotto, di un'iniziativa promozionale o di un progetto di formazione. Bonomi, assieme a Fulvio D'Alvia, direttore della segreteria Piccola industria di Confindustria, è impegnato in un road show presso le associazioni territoriali per diffondere il nuovo verbo dell'aggregazione leggera e flessibile.

Da Confindustria Verona, ad esempio, è nata una rete nell'alimentare che raccoglie già 18 aziende. Sono imprese che importano, selezionano, lavorano e confezionano funghi, in gran parte porcini, destinati alla grande distribuzione, alla ristorazione e all'industria alimentare. L'alleanza ha permesso la creazione di un gruppo di lavoro che da un lato definisca un protocollo scientifico per il trattamento dei porcini, che si trovano solo in natura e non possono essere coltivati, e dall'altro proponga soluzioni giuridiche per riempire il vuoto normativo del settore.

Questa industria di trasformazione viene da un periodo difficile e alcune aziende nei mesi scorsi sono state oggetto di controlli a tappeto da parte dei Nas, soprattutto per i funghi importati dalla Cina. Gli imprenditori contestano la metodologia dei controlli e sono quindi alla ricerca di un protocollo inattuabile: «Chiaro che il nostro obiettivo è la sicurezza alimentare per la clientela», dice Sara Reniero, direttore amministrativo e responsabile qualità della Green di Schio, 9 milioni di fatturato e 16 addetti: «Anche le difficoltà ci hanno convinto a fare rete e in alcuni casi sono state messe da parte antiche rivalità per raggiungere questo obiettivo comune».

È invece presente in due nuove reti, sempre promosse dagli industriali veronesi, la ICI Caldaie di Emanuela Lucchini. Con Energy4Life e Chp-Lab siamo nel cuore di una nascente filiera energetica, dove le piccole imprese del settore stanno facendo convergere le rispettive competenze in materia di rinnovabili (mini-eolico, fotovoltaico) e cogenerazione per integrarle in un'offerta destinata a impianti

industriali, civili e commerciali. Nel caso di Energy4Life c'è la Esco Europe di Alberto Zerbato che agisce come performance contractor, legando cioè il proprio risultato economico alla maggior efficienza energetica ottenuta dagli impianti dove sono state installate le centrali di generazione e trasformazione energetica: «Saremmo già pronti ad assumere come rete - dice Emanuela Lucchini - ma la mancanza dei decreti applicativi lascia ancora qualche residuo di incertezza. Ci è stato detto che potendo emettere la partita Iva è in teoria già possibile farlo, non vi sarebbero controindicazioni. Preferiremmo, però, avere delle indicazioni».

↳ FOTOGRAFIE: RICCARDO



“Guai se si ridurranno le risorse destinate alle pmi”

Ivan Malavasi, presidente Cna, è chiaro: “Bisogna assolutamente evitare che il rafforzamento dei vincoli patrimoniali porti al taglio dei finanziamenti per le piccole imprese, che a differenza delle grandi, hanno come unico canale quello bancario. La chiusura dei “rubinetti” potrebbe provocare chiusure e crisi”

GIOVANNI MARABELLI

Milano

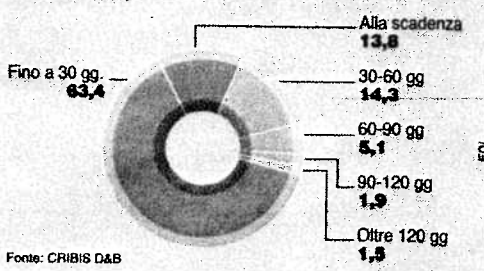
All'appuntamento manca meno di un mese, poi, dopo il definitivo via libera dei capi di Stato e di Governo del G20, che si riuniranno a Seoul il 12 novembre, Basilea 3 diverrà una realtà e le banche dovranno avviare quel processo graduale che le porterà a dotarsi di più solidi requisiti patrimoniali. Una misura che dovrebbe mettere il sistema creditizio al riparo di una nuova crisi, ma che crea non poche preoccupazioni alle imprese che temono l'accentuarsi delle difficoltà di accesso al credito.

«Gli strumenti per farsi sì che le banche siano forti e competitive sono sempre i benvenuti — dice Ivan Malavasi, presidente della Cna — Non a caso la Cna si è espressa favorevolmente alle misure messe in campo dal governo per far fronte alla crisi, misure che hanno permesso ai nostri istituti di credito di resistere assai meglio di quelli europei. Noi siamo consapevoli della necessità di mettere “in sicurezza” il sistema creditizio aumentando in misura appropriata la sua capitalizzazione e il rapporto tra questa e la concessione del

condo è per noi fondamentale: i regolamenti sono internazionali, mentre le economie e gli operatori economici non hanno le stesse caratteristiche organizzative e dimensionali.

Grandi aziende, i tempi di pagamento

In % sulle fatture



Una regolamentazione non in grado di cogliere queste specificità, sarebbe per noi inaccettabile. Nelle intese di Seoul occorrerà far valere proprio questo nostro Dna economico. In Italia, oltre il 90% delle imprese è di

piccola o piccolissima dimensione. Non è pensabile che la stessa norma possa valere per la grande impresa, per l'artigiano e per chi specula».

Non temete che le nuove misure possano costituire un vincolo che limiterà inevitabilmente l'accesso al credito e quindi frenerà la crescita?

«Bisogna assolutamente evitare che il rafforzamento di vincoli patri-

moniali si trasformi in una riduzione della massa di risorse destinate al credito. Le piccole imprese, a differenza delle grandi che possono ricorrere ad altri mezzi di finanziamento, hanno come unico canale quello bancario. Se dovessero chiudersi i rubinetti, o se il costo per ottenere un prestito diventasse proibitivo le conseguenze per le pmi potrebbero essere drammatiche».

Con Basilea 2 avevate già registrato una stretta?

«Sì. In questi ultimi due anni, le imprese artigiane e in generale quelle di piccola dimensione, hanno sofferto e incontrato non poche difficoltà nella relazione con il sistema del credito. Una situazione resa più drammatica dalla fase recessiva. Ciò nonostante i piccoli hanno tenuto, dando fondo a tutte le risorse possibili pur di salvare imprese e occupazione».

E adesso?

«Adesso la situazione è migliorata leggermente, ma siamo ancora ben lontani dai livelli pre-crisi. Mai come in questo momento è necessario saper distinguere per favorire gli investimenti, le innovazioni, l'internazionalizzazione, lo sviluppo. Il sistema finanziario italiano si regge su equilibri fragilissimi. Gli artigiani e le Pmi per andare avanti e per crescere hanno bisogno della fiducia, senza riserve mentali o preconcetti, del sistema creditizio. Al contrario ci troviamo di fronte a un meccanismo che eroga finanziamenti a dosi omeopatiche, con procedure e lungaggini burocratiche insostenibili e spesso a costi proibitivi».

La gradualità nell'adozione delle nuove regole non dovrebbe però causare problemi immediati.

«Lo spero vivamente. La gradualità rappresenta una garanzia. C'è però da dire che un'economia debole, e che non cresce al ritmo dei suoi principali competitori, inevitabilmente, non può che incontrare maggiori difficoltà nell'adozione delle regole internazionali. L'Italia ha l'assoluta necessità di rimet-

tere in moto la propria economia, indirizzando le poche risorse disponibili a sostegno della crescita e dello sviluppo economico. E' urgente il varo di una vera politica industriale che sappia orientare il sistema delle imprese, che determini le priorità che sostenga e favorisca il made in Italy nei diversi mercati mondiali. Le banche e le imprese sono i due veri motori di questo rilancio. Per questo bisogna assolutamente evitare che l'impegno delle banche ad accrescere la loro capitalizzazione si traduca in una maggiore difficoltà per le imprese».

Cosa proponete per evitare questo rischio?

«È assolutamente necessario rafforzare il rapporto di collaborazione tra le banche, le associazioni di impresa ed i consorzi fidi, anche attraverso la valorizzazione della conoscenza degli elementi qualitativi ai fini di una corretta valutazione del merito creditizio delle imprese. Tutte le organizzazioni che aderiscono a Rete Imprese Ita-

lia, che danno voce a un universo fatto di 4 milioni e mezzo di imprese, che danno lavoro a 14 milioni di addetti e che pompano 800 miliardi di valore aggiunto ogni anno, chiedono di poter partecipare, con spirito collaborativo, alla messa appunto delle linee generali degli interventi che riguarderanno il credito. Protagoniste le banche, come è giusto e sacrosanto, e protagonisti gli artigiani e le Pmi che sono l'altra metà della stessa melma. Siamo il cuore dell'economia del Paese: non conviene a nessuno farci correre con la zavorra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stiamo il cuore dell'economia della nazione non conviene a nessuno farci correre con la zavorra

Il vostro dunque è un “sì” alle nuove regole?

«Sì a nuove regole ma ad alcune condizioni. La prima è che siano vincolanti per tutti non solo per alcuni. Bisogna infatti ricordare che Basilea 2 non fumai sottoscritta dagli Stati Uniti, il Paese da cui è partita la crisi. La se-

Le banche sappiano scegliere e favoriscano investimenti innovazioni, sviluppo ed export